

SILVANOR

Un cuore che batte tra stelle e natura



Cremona
COMUNE DI CREMONA



Educazione alla sostenibilità ambientale
Progetto di qualità 2025

Il testo di “Silvanor: un cuore che batte tra stelle e natura”
è stato elaborato dall’Ufficio Plis Contratto di Fiume Mab Unesco Po Grande del Comune di Cremona

Idea e canovaccio del testo:
Assunta Sellitto

Testi:

classe 4CCOM dell’Istituto Superiore S. Anguissola di Cremona - Anelli Alessandro, Bernardelli Margherita,
Di Caterino Aurora, Esemplare Francesca Pia, Ferrari Matteo, Fervari Denise Nafy, Furregoni Rebecca, Galetti Sara,
Ignat Andra Sonia, Kaur Jasneet, Mainardi Eva, Mammoliti Caterina, Moretti Melissa, Picco Chiara, Pini Davide,
Scaravella Chiara, Telli Cristina, Treppi Marta, Vaccaro Luca Gabriele, Vasapollo Laura.
Dirigente Istituto Superiore S. Anguissola di Cremona: dott.ssa Paola Premi
Insegnante referente: Chiara Maggio

I disegni sono di © Simone Riccardi e di Valeria Corradi,
Centro Fumetto “A. Paziienza”

Traduzione in simboli:

Laura Carini della Rete Bibliotecaria Cremonese

Supervisione di Antonio Bianchi secondo il modello definito dal Centro studi inbook csinbook.eu 2026

Produzione realizzata nell’ambiti del partenariato tra:

Comune di Cremona, Comune di Bonemerse, Comune di Castelveverde, Comune di Motta Bluffi,
Comune di San Daniele Po, Comune di Pieve d’Olimi, Comune di Stagno Lombardo,
Provincia di Cremona, cooperativa Sociale Gruppo Gamma, consorzio So.Lco Cremona,
Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ETS APS – Sezione Territoriale di Cremona,
Circolo VedoVerde Legambiente Cremona, Centro Fumetto A. Paziienza.

Con il sostegno di ASST Cremona e Mab Unesco.

In questo testo sono stati utilizzati nella parte relativa all’inbook i simboli Widgit.

Widgit Symbols © Widgit Software 2002-2026.

Tutti i diritti riservati. Usati con il permesso del titolare del copyright. Cod. Auxilia: 369/2026



Settore Area Vasta
Ambiente e Transizione Ecologica
Dirigente Ing. Marina Venturi
Ufficio PLIS Contratto di Fiume
MAB Unesco e Po grande



Educazione alla sostenibilità ambientale
Progetto di qualità 2025



L’opera è tutelata dalla legge sul diritto d’autore, ne è vietata la riproduzione totale o parziale
in qualsiasi modo e forma, sia nei testi che nelle immagini.

Stampa Maggio 2026 – Fantigrafica, Cremona

Affidiamo a queste pagine, e alle avventure di Silvanor, una missione importante e più che mai necessaria: parlare ai bambini e alle nuove generazioni, affinché possano crescere con una maggiore consapevolezza civile e un profondo rispetto per il pianeta e per l'ambiente che ci circonda.

Questo racconto nasce con l'ambizione di educare, emozionare e far riflettere. Attraverso il linguaggio della fantasia e dell'avventura, invita i più giovani a comprendere quanto ogni gesto quotidiano possa contribuire alla tutela della natura, della biodiversità e del futuro delle nostre comunità.

È anche un progetto che porta con sé un forte messaggio di inclusione e partecipazione. Pensato per le alunne e gli alunni del territorio, sarà infatti reso accessibile anche alle persone non vedenti e a chi vive condizioni di fragilità, perché la cultura, la conoscenza e i valori che custodisce possano essere davvero patrimonio di tutti.

Queste pagine sono il frutto di una collaborazione condivisa tra tutti i Comuni del PLIS – Parco Locale di Interesse Sovracomunale del Po e del Morbasco – a testimonianza di come la sfida ai cambiamenti climatici e la salvaguardia dell'ambiente richiedano un impegno comune, concreto e responsabile. Nessun territorio può affrontare da solo questa sfida, così come nessuno può sentirsi escluso dal dovere di proteggere ciò che appartiene a tutti.

Mi auguro che questa lettura sappia essere semplice e al tempo stesso profonda; che lasci nei lettori il desiderio di conoscere, la responsabilità di comprendere e la consapevolezza che siamo parte di un unico ambiente, prezioso e fragile, che ciascuno di noi è chiamato a custodire e preservare, anche attraverso le proprie scelte quotidiane.

Andrea Virgilio
Sindaco di Cremona

Il pianeta ferito

Il cielo di Petalia non è più azzurro, ma di un colore grigio, soffocato dai fumi di un mondo arrivato quasi al collasso.

Fumi densi si arrampicano su ciò che rimane degli alberi, e l'aria sa di bruciato.

Silvanor: «Un tempo, qui c'erano i fiori.»

Il piccolo alieno osserva con tristezza il suo pianeta.

Un tempo quel mondo brillava come una margherita nel prato sotto il cielo splendente, ma il fumo grigio ha inghiottito ogni colore, ogni profumo, ogni voce verde.

Silvanor non può restare a guardare i suoi fiori appassire nel buio.

Carica le ultime speranze su un'astronave sgangherata — tutta graffi e rattoppi — e decide di sfidare l'ignoto. Lancia un ultimo sguardo alla sua casa.

Poi accende i motori.

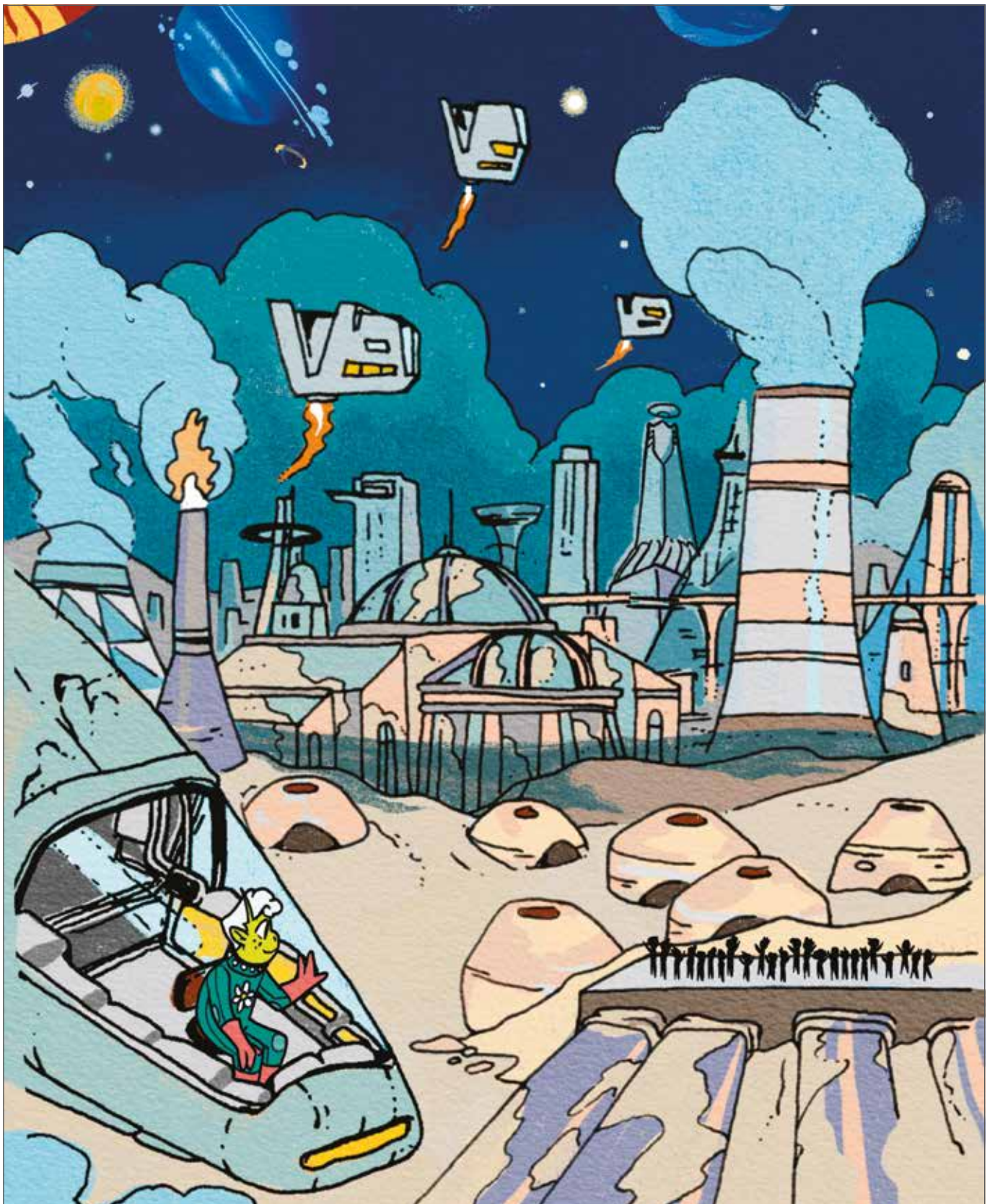
Silvanor: «Non posso restare. Non così.»

TUUUM... TUUUM...

La navicella tossisce. Il motore brontola e sputa un soffio di vapore grigio.

Si stacca lentamente da terra, lasciando Petalia alle spalle.

Silvanor: «Cercherò il verde. Lo riporterò indietro. Ve lo prometto.»



L'incidente

Nello spazio, una nube di particelle tossiche colpisce la navicella senza preavviso.

C-CRACK!

I circuiti scintillano. I comandi non rispondono più.
Le luci lampeggiano e si spengono.

Silvanor: «\$#%— sistema. lingua. segnale. &!>>

L'astronave precipita verso una palla azzurra e verde.
Una striscia d'argento tra i campi: il Po.

Silvanor: «\$#%— Per tutti i petali stanchi! #%#%>>

BOOM!

Un solco profondo nel fango. Silenzio. Poi — odore d'acqua e foglie.

Silvanor: «.Che profumo! Sto. respirando.>>

Esausto e infangato, Silvanor chiude gli occhi. Si lascia cullare dai suoni del bosco: fruscii, canti d'uccelli, il mormorio lontano del fiume. Sente, per la prima volta in vita sua, il battito di un mondo ancora vivo.



Bonemerse: il Gufo Reale

Silvanor si sveglia nel buio del bosco di Bonemerse. Il verde intorno a lui è vero, vivo, profumato — niente a che vedere con i rovi secchi di Petalia. All'improvviso, due grandi cerchi d'oro si accendono tra i rami di una quercia: è il Gufo Reale.

Silvanor: «Chi. chi c'è?»

Il Gufo Reale: «Benvenuto, piccolo straniero. Io sono il custode del silenzio della notte. Non tremi, ascolti e osservi.»

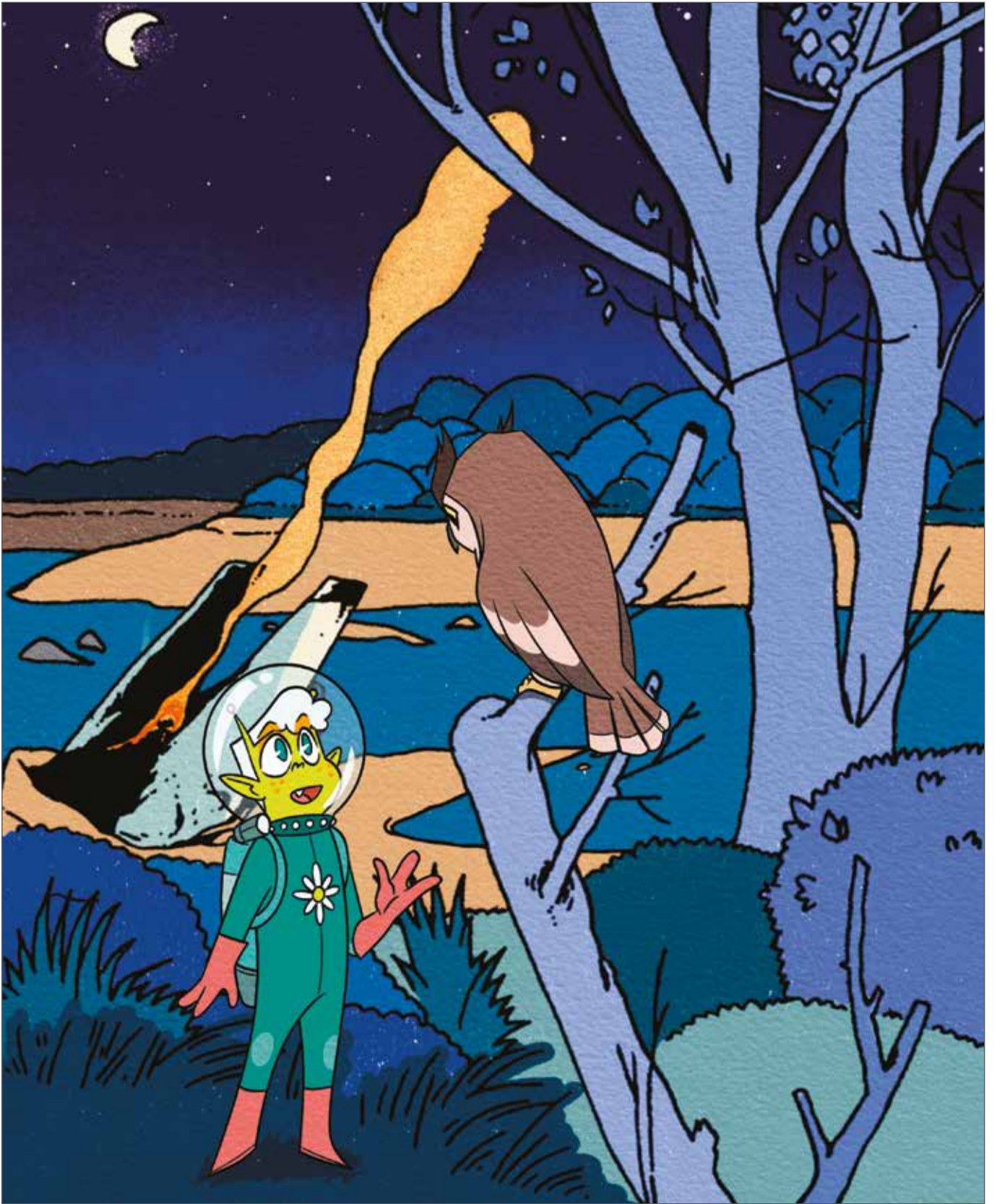
Silvanor: «Cosa devo osservare?»

Il Gufo Reale: «Ogni creatura, perché in questo bosco ogni creatura, dal grande albero al granello di sabbia, ha un posto e un valore. Anche la più piccola regge la catena della vita.»

Silvanor: «Allora. siamo collegati?»

Il Gufo Reale: «Anche lei, che viene da lontano, è parte di questo disegno. E ora vada. La notte non nasconde: rivela!»

Il gufo scompare senza salutare. Silvanor resta con una parola nuova nella mente: osservare.



Gerre de' Caprioli: la Volpe

Al sorgere del sole, Silvanor cammina rumorosamente tra l'erba alta di Gerre de' Caprioli: pesta foglie secche, spezza rami, inciampa tra radici, producendo un frastuono che rimbomba nel silenzio del bosco.

La Volpe: «Ehi, astronauta! Con 'sto baccano ti sentono fino a Cremona.»

Silvanor si gira di scatto. Una volpe rossastra sbuca da dietro un tronco con un balzo atletico, leggero come un soffio d'aria. Lo fissa con occhi vispi e maliziosi.

Silvanor: «Tu. come fai a muoverti così leggera?»

La Volpe: «Skill. Prima regola: leggero. Seconda: rispetto. Terza: strategia. Se vai contro il bosco, il bosco ti butta fuori. Se disturbi l'equilibrio della natura, non vedrai mai i suoi segreti.»

Silvanor: «Agilità. rispetto. strategia.»

La Volpe: «Bravo. E adesso prova: un passo solo. Senza fare casino.»

Silvanor prova. Concentra ogni attenzione sul piede, poi sull'altro. Trattiene il respiro. Per la prima volta. quasi non si sente.



Castelverde: gli Aironi

Il cammino conduce Silvanor lungo le acque calme del fiume Morbasco, a Castelverde. Sulla riva, immobili come statue d'argento, stanno gli Aironi. Non si muovono. Non sembrano nemmeno respirare.

Silvanor: «Perché restate fermi?»

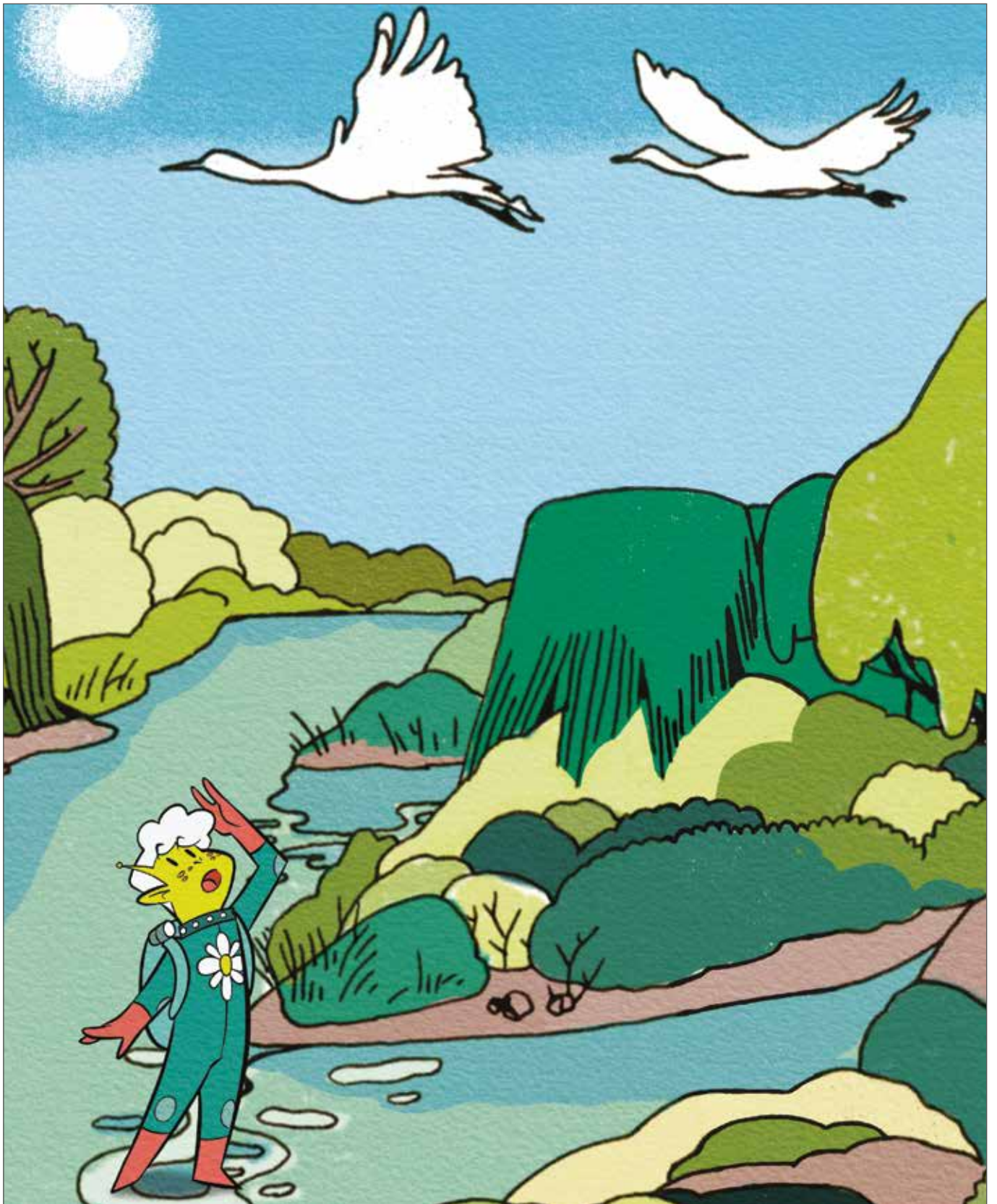
Gli Aironi rispondono insieme, cantando con voce lenta e cadenzata:

«L'acqua non corre,
eppure va lontano;
chi sa attendere,
trova la via piano.»

Silvanor: «Ma io ho fretta!!!»

«Respira col fiume,
ascolta il suo canto:
la calma custodisce
il mondo intanto.»

Silvanor rimane fermo ancora un momento. Non sente più la fretta, solo l'acqua che scorre, lenta e instancabile. Ha imparato qualcosa di nuovo: la calma.



Pieve d'Olmi: Rane e Tritoni

Silvanor giunge nelle campagne di Pieve d'Olmi, dove stagni e fossi brillano come specchi nascosti tra l'erba alta. L'aria è umida e piena di suoni piccoli.

CRA - CRA... SPLASH... CRA - CRA...

Tra i cespugli, rane e tritoni bisbigliano tra loro, curiosi e pettegoli, commentando sottovoce il nuovo arrivato. Poi una rana si fa avanti.

Rana: «Shh. l'hai visto?»

Rana: «Certo che l'ho visto. È enorme.»

Tritone: «È viene da lontano. si sente.»

Silvanor: «Io. non voglio disturbare. Chi siete?»

Si fanno avanti e raccontano: vivono lì, finché l'acqua glielo permette. Vivono tra due mondi - acqua e terra - e sentono tutto per primi. Se l'acqua cambia, cambiano anche loro. oppure spariscono.

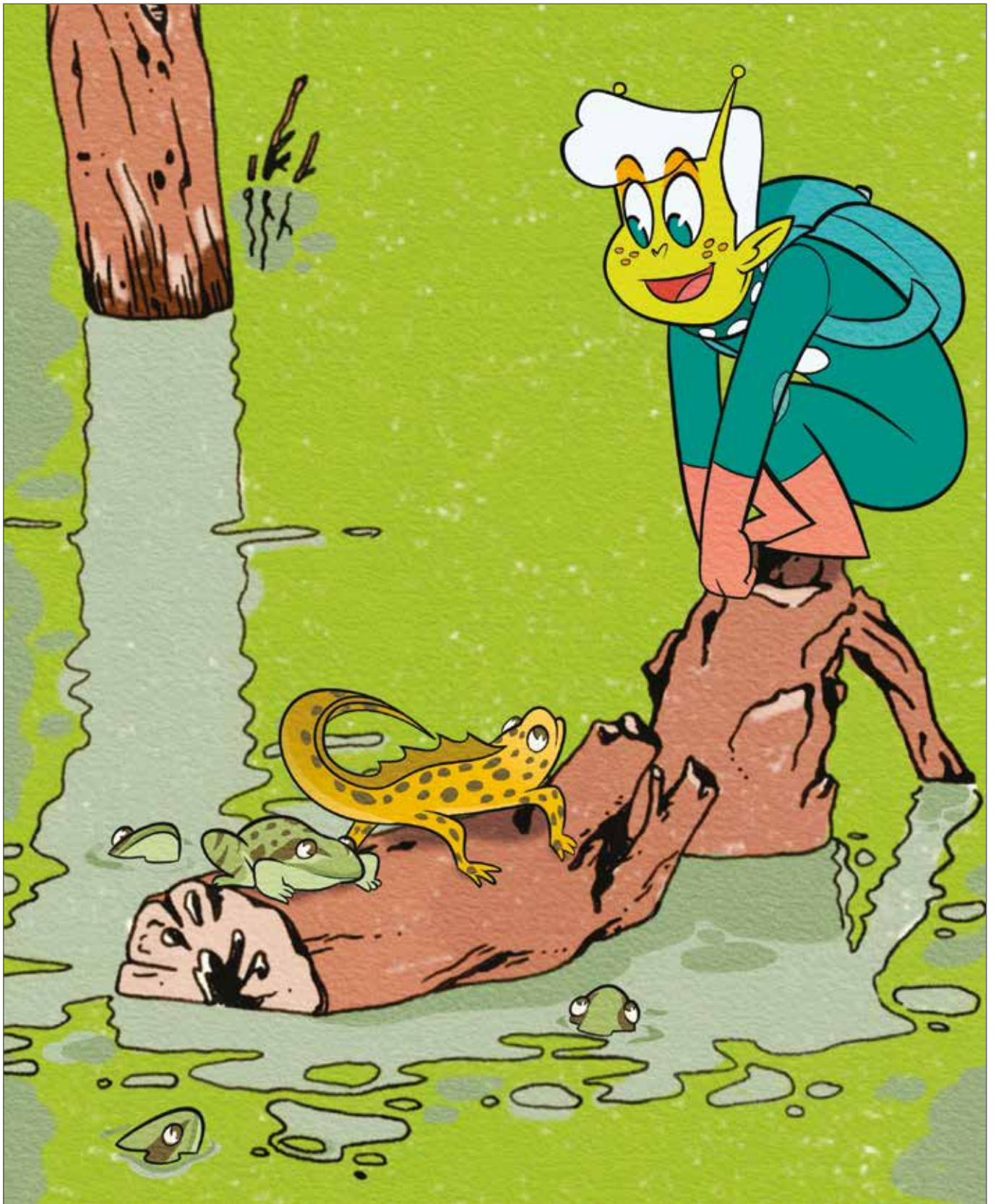
Silvanor: «Quindi se l'acqua si ammala. vi ammalate anche voi, vero?»

Rana: «Dillo pure. ma non troppo forte. C'è chi non ama sentirlo.»

Tritone: «Proteggere noi. proteggere tutto.»

Le rane si tuffano ridendo — **PLONK! PLONK!** —

e i tritoni spariscono tra le piante sommerse, come se non fossero mai stati lì. Silvanor sorride: ha capito che proteggere i più piccoli significa proteggere tutto.



Sesto ed Uniti: il Cormorano

Giunto nei pressi di Sesto ed Uniti, Silvanor si ferma lungo un'ansa del fiume dove l'acqua scorre più profonda e scura. Il silenzio è quasi solenne. All'improvviso — un'ombra nera plana bassa sull'acqua. È il Cormorano. Si tuffa con un movimento deciso, preciso, senza esitare.

SPLASH!

Silvanor aspetta. Il Cormorano riemerge più lontano, con un pesce argenteo nel becco. Poi raggiunge una piccola lingua di sabbia, apre le ali al sole e resta immobile, paziente.

Silvanor: «Perché stai così. con le ali aperte?»

Il Cormorano: «Le mie penne non sono impermeabili. Se non mi asciugo, l'umidità mi uccide.»

Silvanor: «Quindi hai una debolezza.»

Il Cormorano: «Tutti ne hanno una. La differenza è cosa ci fai. Un tempo ero rarissimo qui, comparivo solo d'inverno e poi sparivo. Ora vivo lungo il Po tutto l'anno. Ora la mia famiglia cresce qui.»

Silvanor: «Come hai fatto?»

Il Cormorano: «Ho imparato. Ho cambiato. Ho trovato il mio modo di stare in questo mondo nonostante i miei limiti. Anche i più duri hanno le loro fragilità. La resilienza non è non averle — è saperle trasformare in forza.»

Silvanor riprende il cammino con una nuova consapevolezza: anche il più duro ha una fragilità e quella fragilità, se la conosci, diventa la tua forza.



San Daniele Po: il Lupo

Nelle terre aperte vicino a San Daniele Po, dove il fiume incontra boschi e campi silenziosi, Silvanor avverte una presenza diversa. Un brivido lungo la schiena — poi li vede. Gli occhi gialli del Lupo lo fissano dall'ombra. Fiero, elegante, immobile come una statua di pietra.

Silvanor: «Sei solo?»

Il Lupo: «Noi non siamo mai soli. Noi siamo il branco.»

Silvanor: «Perché stare insieme?»

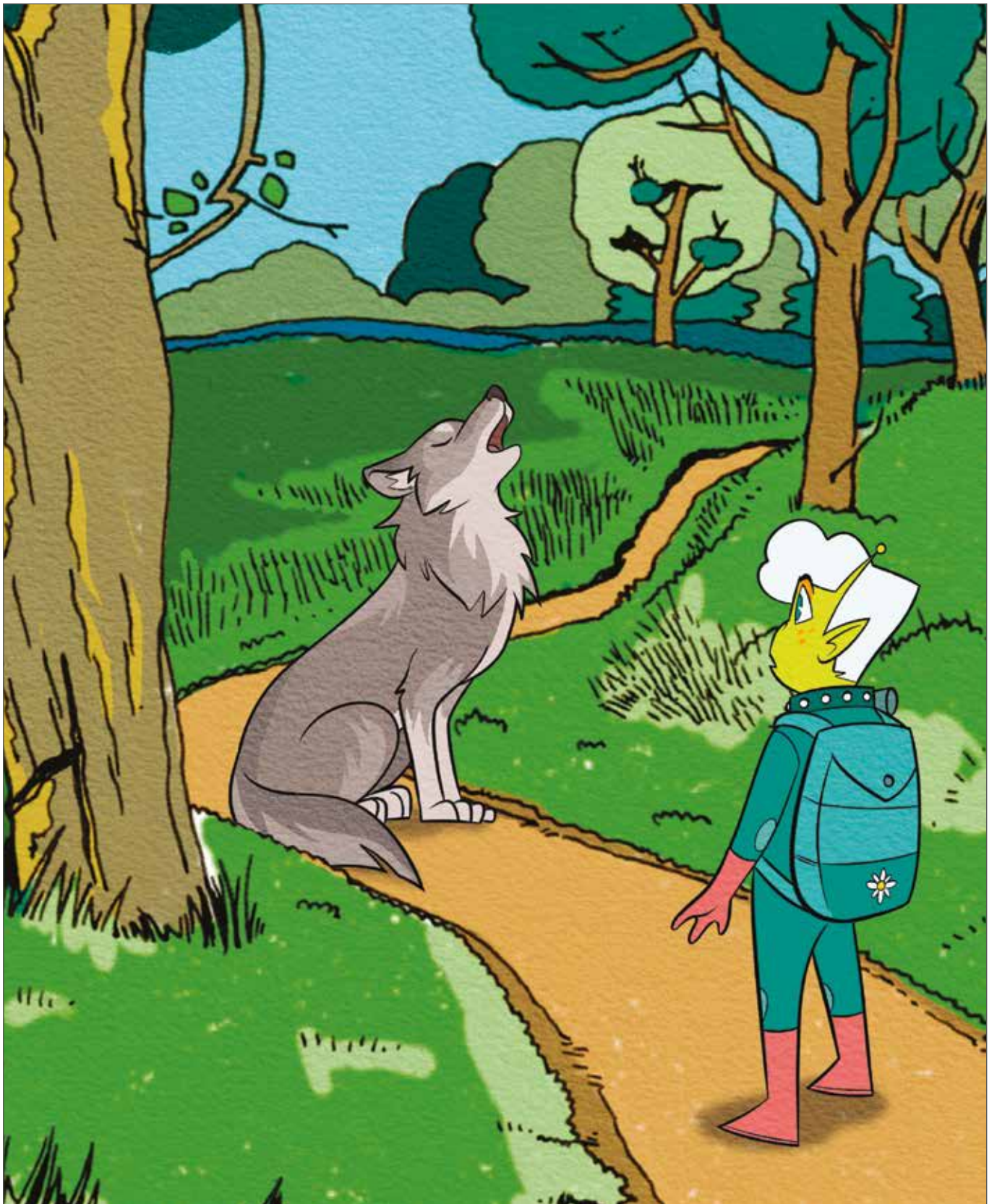
Il Lupo: «Perché nel branco ognuno ha il suo posto. I grandi aiutano, i piccoli imparano, e i forti proteggono. Con il branco si vive.»

Silvanor: «Sul mio pianeta ognuno pensava solo a sé.»

Il Lupo: «Da soli si sbaglia strada. Nel branco qualcuno ti richiama.»

AUUUUU...

Un ululato lontano risponde. Poi un altro, e un altro ancora. Il branco è ovunque — invisibile ma presente. In quel coro lontano, Silvanor comprende che la vera forza non è la solitudine, ma la comunità: un gruppo che cammina insieme e protegge chi è più fragile.



Spinadesco: lo Sciacallo Dorato

Nelle campagne silenziose di Spinadesco, dove i campi si alternano a filari e strade sterrate, Silvanor vede avanzare tra l'erba un animale elegante e cauto. Non fugge. Osserva tutto con attenzione — come se stesse ancora cercando il suo posto nel mondo. È lo Sciacallo Dorato, un nuovo arrivato in queste terre, come Silvanor.

Silvanor: «Ti muovi come se stessi ancora imparando questo luogo.»

Lo Sciacallo Dorato: «Io essere nuovo. Arrivato quando il clima cambiato. Cercato terra dove poter restare.»

Silvanor: «Anche io sono arrivato qui senza sapere dove andare.»

Lo Sciacallo Dorato: «Viaggiare a lungo per territori sconosciuti. Sentire paura. e continuare. Avere fame. Non essere riconosciuto. Dover imparare nuove regole.»

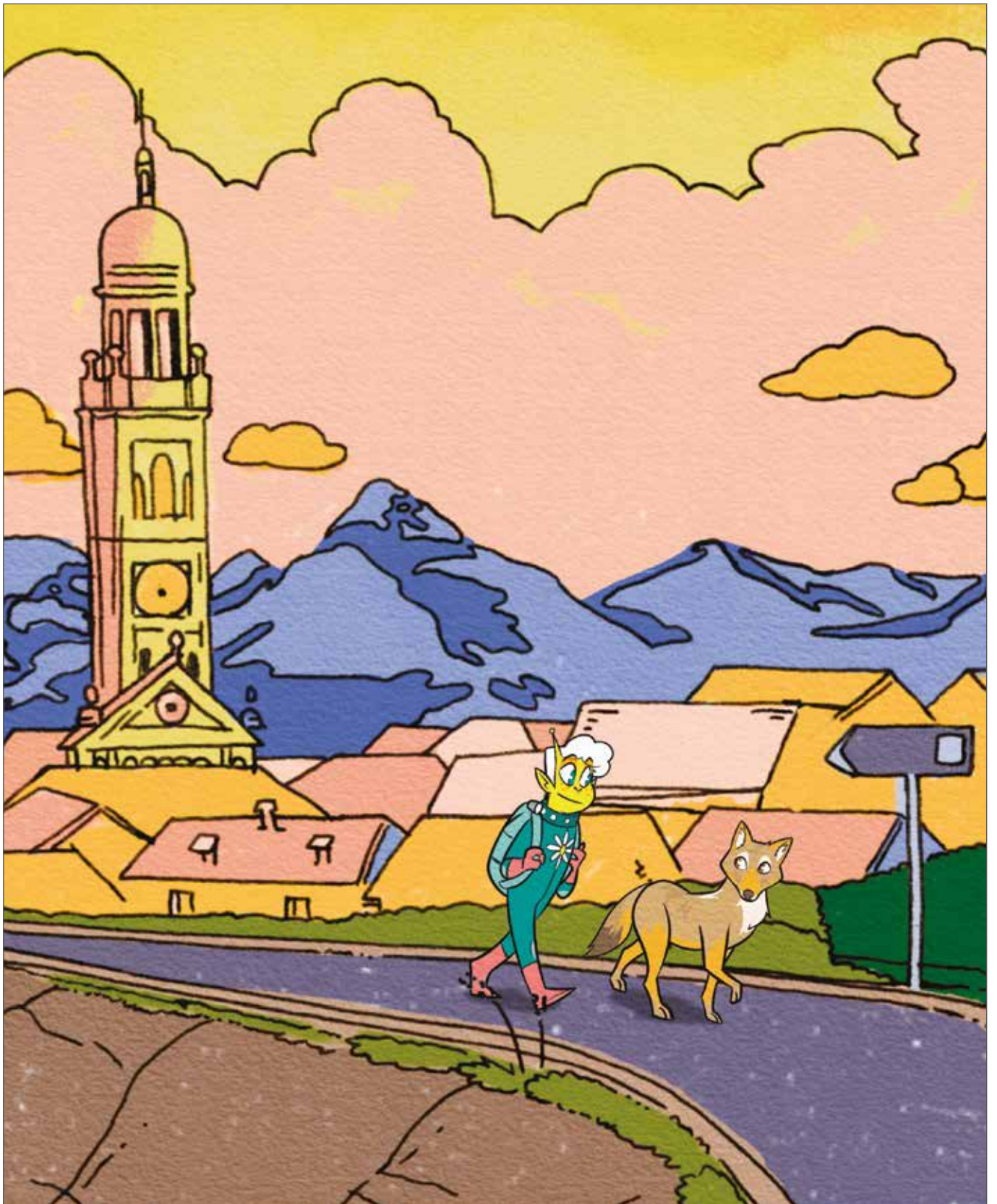
Silvanor: «Sul mio pianeta volevamo controllare tutto, invece qui ogni creatura sembra trovare equilibrio.»

Lo Sciacallo Dorato: «Non avere una sola casa. Avere l'orizzonte. La terra è casa per chi la rispetta. Camminare senza recinti. appartenere senza possedere. Trovare spazio. senza togliere spazio.»

Silvanor: «E se gli altri non accettano chi è diverso?»

Lo Sciacallo Dorato: «Imparare a convivere. Mescolare storie. senza perdere le radici. Il mondo intero è casa. quando nessuno pretende di essere padrone.»

Silvanor resta fermo ancora un istante. Ha compreso una nuova verità: reinventarsi non significa perdere le proprie radici, ma trovare nuova forma per continuare a crescere.



Stagno Lombardo: il Persico Reale

Sulle rive del Po, presso Stagno Lombardo, Silvanor si ferma in silenzio. Il grande fiume scorre ampio, ma la sua voce sembra più sommessa, come se custodisse una memoria antica. Tra i riflessi chiari dell'acqua vede muoversi un pesce dai fianchi dorati e dalle striature scure: il Persico Reale.

Il Persico Reale: «Uè, bèl pùtel! Te séet 'n forestèr, neh? Qui mica l'acqua la resta pulida da sola!»

Silvanor si inginocchia sull'erba.

Silvanor: «Sembra così chiara.»

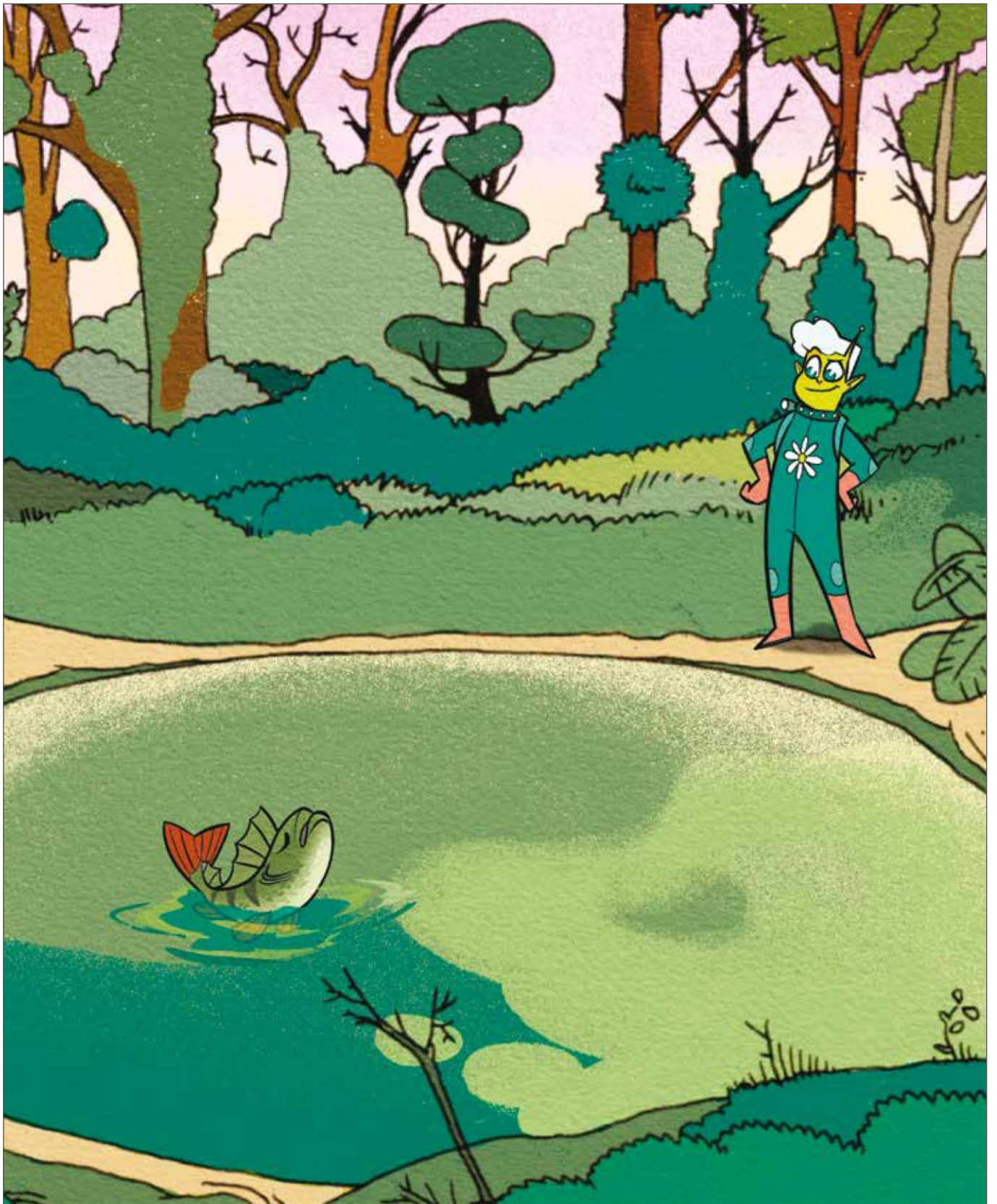
Il Persico Reale: «Eh, ma ghè da tegnìla ben! Se la spòrchi, noi pesci sparìsem. L'acqua l'è vita, capìt?»

Un piccolo cerchio si allarga sulla superficie.

Silvanor: «Quindi proteggere l'acqua significa proteggere tutto.»

Il Persico Reale: «Bravo! Sta 'n ocio ai rifiuti e vedrai che il fiume respira ancora.»

Il pesce torna a nuotare, borbottando tra sé e sé, mentre Silvanor riprende il cammino con passo leggero. Ha capito che l'acqua non è solo trasparenza: è la fonte stessa della vita, e custodirla significa proteggere ogni creatura.



Motta Baluffi: il Capriolo

A Motta Baluffi il cielo si accende di sfumature che Silvanor non vede da tempo. Il tramonto incendia l'orizzonte di arancio e porpora. Silvanor cammina piano tra gli alberi quando vede un capriolo fermo tra i cespugli. Non corre. Non fugge. Resta immobile, elegante, come se appartenesse al paesaggio da sempre.

Silvanor: «Come sei regale!. come se tutto si muovesse insieme a te.»

Il Capriolo: «La foresta non ha padroni. Ha equilibrio.»

Silvanor: «Equilibrio. è questo che mantiene vivo questo luogo?»

Il Capriolo: «Sì. Ogni creatura ha il suo spazio. Ogni stagione ha il suo tempo. Quando qualcosa prende più di ciò che serve, l'armonia si spezza.»

Silvanor: «Sul mio pianeta volevamo dominare la natura. e abbiamo perso tutto.»

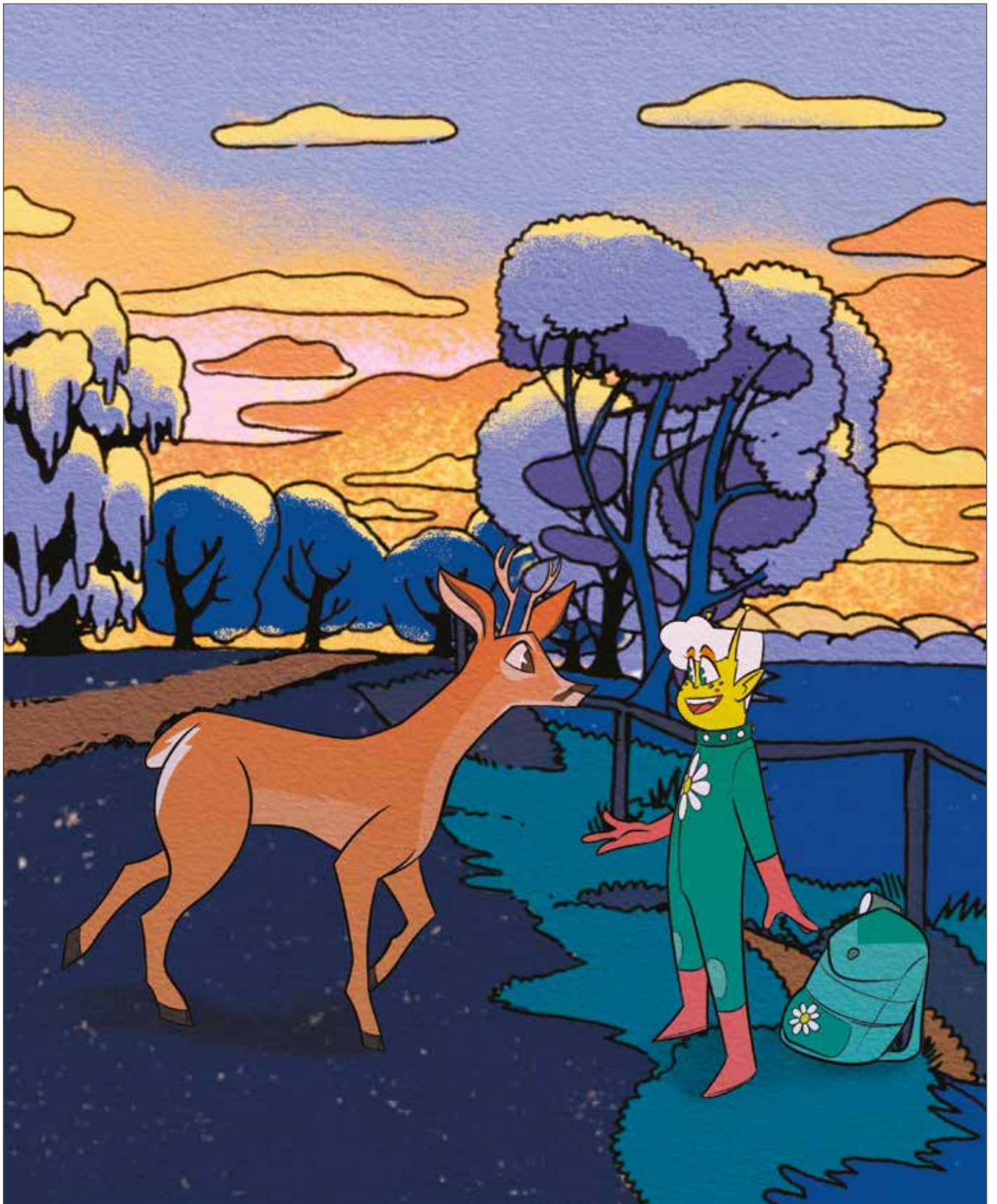
Il capriolo fa un passo avanti. Non è minaccioso, ma solenne.

Il Capriolo: «La regalità della natura non è comando. Guarda come sto. Non faccio rumore. Non prendo più di quello che mi serve.»

Silvanor abbassa lo sguardo, come in segno di rispetto.

Silvanor: «Allora la forza non è farsi sentire. ma saper restare in armonia.»

Il capriolo inclina il capo e si allontana lentamente tra gli alberi, fondendosi con la luce del tramonto. Silvanor ha imparato che l'equilibrio non nasce dal controllo, ma dal rispetto reciproco tra tutte le forme di vita.



Le Piante che Comunicano

Giunto a Cremona, Silvanor entra in un grande bosco urbano, un polmone verde che respira nel cuore della città. Il rumore lontano delle strade si attenua tra i tronchi, lasciando spazio al fruscio delle foglie.

Alza lo sguardo verso gli imponenti pioppi, alti e slanciati, che svettano come colonne vive. Intorno a loro crescono cespugli fitti, fiori selvatici, erbe profumate: un intreccio silenzioso e antico.

Silvanor appoggia la mano su un albero. E sente qualcosa di incredibile. Sotto terra — radici che si intrecciano. Segnali invisibili che viaggiano nel silenzio. Le foglie tremano leggere. Le piante sembrano parlare senza voce.

Silvanor chiude gli occhi e ascolta. Dal profondo della terra salgono parole antiche:

Le Piante: «Siamo qui. Tutte. Da sempre. Nessuna da sola.»

Silvanor: «Nessuno è davvero solo. tutto è collegato.»

Il vento attraversa il bosco come un respiro profondo. Silvanor capisce che la forza della natura nasce dalla collaborazione invisibile.



Le Lucciole: le stelle della Terra

La notte scende dolcemente sulla pianura. Il bosco si fa silenzioso.

Poi — tra l'erba — si accende una luce. Poi un'altra. E un'altra ancora.

Piccole luci tremolanti appaiono nell'erba e lungo i sentieri: sono le lucciole, come frammenti di cielo discesi tra gli alberi. Silvanor rimane incantato, senza fiato.

Le lucciole danzano leggere, accendendosi e spegnendosi in un ritmo misterioso — e si raccolgono intorno a Silvanor, formando una scia dorata. Lui le segue in silenzio, passo dopo passo.

Tra gli alberi appare la sua navicella. Non è più ferita. Rami, muschio e liane l'hanno avvolta e riparata, come se il bosco stesso si fosse preso cura di lei.

Silvanor: «Mi avete guidato. anche nel buio.»

Le lucciole brillano più forte, come una risposta.

Nell'aria sembra vibrare una voce senza parole:

«La speranza è una luce fragile — ma condivisa, diventa cammino.»

E Silvanor comprende che, anche nei momenti più bui, basta una piccola luce per ritrovare la strada.



Il Ritorno a Casa

Silvanor osserva un'ultima volta il paesaggio del Po. Gli animali incontrati sembrano presenti ovunque: un'ombra tra gli alberi, un riflesso sull'acqua, un battito di ali lontano.

Salta sulla navicella portando con sé molto più di ricordi: semi di conoscenza, idee nuove, la luce delle lucciole — e soprattutto una verità semplice e immensa.

20 ANNI DOPO...

Petalia non è più grigia. Respira. Tra le colline ricrescono fiori timidi. L'aria non sa più di bruciato.

Salvin: «Papà. ma è sempre stato così bello?»

Silvanor: «No. C'è stato un tempo in cui nessuno ascoltava più nessuno.»

Salvin: «E cosa è cambiato?»

Silvanor si china e coglie un fiore appena sbocciato.

Silvanor: «Qualcuno ha iniziato a fare meno rumore. Qualcuno ha imparato ad aspettare. Qualcuno ha smesso di prendere tutto.»

Salvin: «E se uno pensa solo a sé?»

Silvanor alza gli occhi verso il cielo, dove una lucciola si accende lenta.

Silvanor: «Allora il verde si spegne piano. Ma basta che uno resti, uno che protegge, uno che ascolta e il colore torna.»

Una brezza attraversa i campi. Le piccole luci dorate si moltiplicano.

E quella sera, Petalia non sembrava più un pianeta ferito. Sembrava un pianeta che aveva scelto di tornare.



